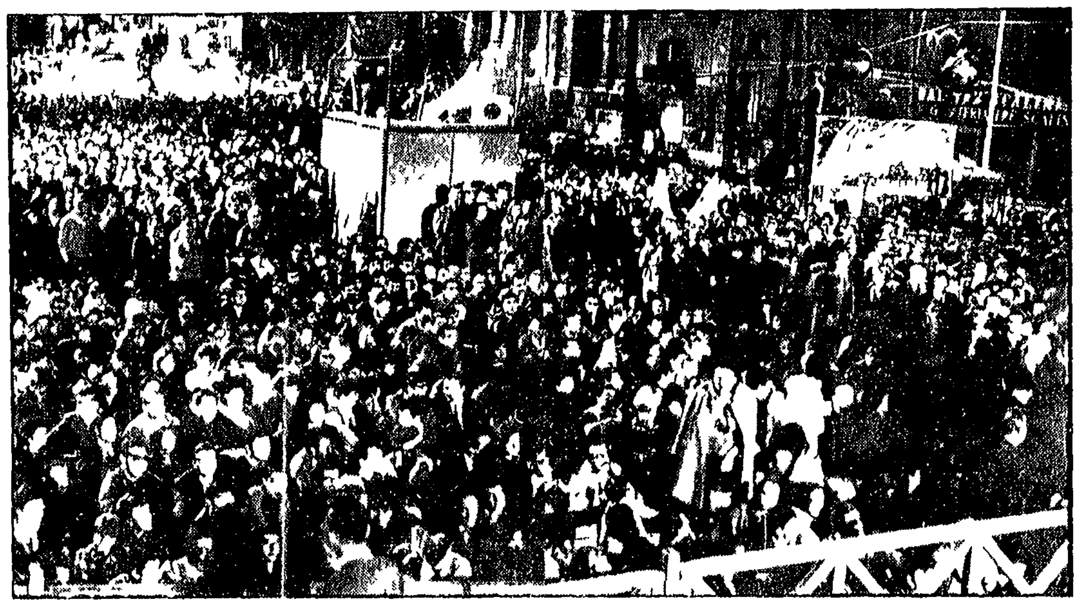
Abbiamo umiliato la prepotenza dell'imperialismo USA



« Basta con i bombardamenti sul Vietnam », « Vietnam libero », « Pace per il Vietnam » per anni, in tutto il mondo, attorno a queste parole d'ordine si sono ingrossate le file di un movimento popolare di lotta contro l'aggressione imperialista che oggi vede nella prima vittoria dell'eroico popolo vietnamita anche la sua vittoria. In nome del Vietnam si sono formati vigorosi movimenti pacifisti e antimperialisti in Inghilterra, in Germania, in Scandinavia, in tutta Europa, negli stessi Stati Uniti d'America, sotto le finestre della Casa Bianca. Nel nostro paese la battaglia di solidarietà con il Vietnam si è direttamente saldata alla lunga tradizione di lotta del movimento popolare e democratico per la pace e per la libertà dei popoli portando in esso le energie e l'entusiasmo di nuove masse giovanili. Le marce della pace, le manifestazioni per il Vietnam, resteranno, nella storia del nostro paese come uno dei momenti più significativi di una nuova unità popolare, che ha visto insieme masse socialiste comuniste e cattoliche. In tutto il mondo la battaglia per la pace nel Vietnam ha inaugurato una fase nuova e più avanzata della lotta contro l'imperialismo. Nelle foto: due manifestazioni per il Vietnam, a Londra e a Roma

Italia: i giovani all'avanguardia contro l'aggressione

UNA GENERAZIONE CRESCIUTA NEL NOME DEL VIETNAM

La sciagurata « comprensione » dei governi Moro — La presenza determinante del PCI nella battaglia antimperialista — Le repressioni poliziesche non spezzano l'impegno dei combattenti per la pace — Come è nato e si è rafforzato il grande movimento unitario

Migliaia, centinaia di migliaia di giovani sono nati alla politica in questi ultimi quattro anni sotto il segno, il nome e le bandiere del Vietnam. Una intera generazione di ragazzi e ragazze, di studenti e di operai, di giovani e giovanissimi lavoratori nelle città e nei paesi è stata educata alla lotta in questi anni avendo costante il richiamo al Vietnam permanente nelle orecchie e in testa il grido « Ho Ci Min » e « Vietnam libero » che ha punteggiato con il suo ritmo scandito centinaia di cortei, di manifestazioni, di tesissime veglie, di marce, di battaglie sindacali, di scontri con la polizia, di occupazioni di fabbrica e di atenei.

È stata una costante martellante risposta delle masse popolari italiane — per quattro anni — alla politica dei governi che si sono succeduti, sempre confermando con un atto di fede tanto ottuso quanto cinico la sciagurata «comprensione» agli Stati Uniti che per primo Moro aveva espresso, meritando il titolo più oscuro al capitolo della sua tanto prolungata vicenda di governo.

Le tappe della nostra battaglia per la fine dei bombardamenti USA sul Vietnam del Nord, per la pace e la libertà nel Vietnam contro l'aggressione USA, segnano i momenti più tesi e forti della storia politica italiana fra il 1965 e oggi.

Nel paese è già larga la coscienza della posta in gioco in quel lontano paese del Sud Est asiatico di cui è già familiare il nome. Siamo all'inizio del 1965, a febbraio, e le notizie sui primi bombardamenti pirateschi sul Nord Vietnam provocano la prima reazione indignata. Il 1965 vede nascere e svilupparsi con prepotenza il tema drammatico della presenza italiana al fianco di una potenza imperialistica che sta avviando ancora una volta un massacro, che sta scatenando una guerra brutale e contraria ai diritti dell'umanità.

Nel febbraio e nel marzo le *interrogazioni comuniste al Parlamento* cominciano a svelare quello che sta accadendo all'altro capo del mondo: veramente testimoni passivi di fronte alle potenti bombe e ai primi gas che colpiscono le popolazioni vietnamite e vengono buttate da aerei « alleati » dell'Italia? Il 1965, di fronte alle prime « comprensioni » enunciate da Moro per gli USA, vede le prime grandi manifestazioni di piazza.

Al Brancaccio a Roma, con le durissime cariche di polizia a difesa dell'Ambasciata americana, nel marzo, le manifestazioni in tutta Italia con i costanti interventi polizieschi che denunciano una precisa indicazione governativa di durezza e intransigenza, particolarmente la *marcia della pace* a Roma dall'Esedra alla Basilica di Massenzio, la grande veglia dell'Adriano la notte del 27 novembre e centinaia di manifestazioni in tutta Italia. È un anno che si chiude con le dimissioni di Fanfani da ministro degli Esteri proprio nel momento in cui l'iniziativa di La Pira con il suo viaggio a Hanoi e il messaggio agli USA di cui si era fatto strumento facevano *intravvedere* qualche primo segno di sforzi politici e diplomatici italiani di qualche interesse.

Il compagno Enrico Berlinguer ad Hanoi con il compagno Ho Ci Min

Nel gennaio del 1966 il compagno Longo alla Camera sottolinea con parole limpide che la vera volontà italiana è contro le manovre oltranziste che hanno già portato Fanfani alle *dimissioni e che ribadiscono* la solidarietà con gli USA: « Voi non avete il diritto di coinvolgere l'Italia in questa sporca guerra coloniale di aggressione » dice Longo. « Non si illuda il governo di potere impunemente e senza dovere affrontare dure lotte di popolo associare *comunque* l'Italia all'avventura americana ». Moro imperturbabile (e lo vedremo oggi in che assai ottuso) risponde: « La *nostra comprensione* per gli USA vuol significare rispetto per l'alleato che paga un tanto alto prezzo di sangue nel Vietnam in difesa degli ideali di *libertà* ». Fanfani nel corso di quel dibattito fece il suo massimo sforzo (e più tardi non arriverà mai più a quel punto): « I fautori dell'oltranzismo dissero: noi saranno mai in grado di spiegare perché l'Italia con le sue grandi tradizioni, con un popolo di 50 milioni di abitanti dovrebbe appartarsi attendendo dagli altri la buona e la cattiva notizia e offrendo agli alleati solo l'assicurazione della *italica paziente* attesa che le cose si aggiustino. Tanto varrebbe allora sopprimere il Ministero degli Esteri, essendo sufficiente per ricevere notizie quello delle Telecomunicazioni ». Replicò Pajetta: « Qui c'è una divergenza nel governo, nella maggioranza: quale è la politica per la quale chiedete il voto? ». La politica del governo continuò a essere quella di Moro, ma la politica del governo sul tema del Vietnam divenne sempre più difficoltosamente quella della sua maggioranza.

Erano già presenti i migliori cattolici nelle *manifestazioni* per il Vietnam. L'« Osservatore romano » aveva scritto ai primi del 66: « Vi sono milioni di persone non più capaci di intendere le ragioni della strage ». Nelle file socialiste la rottura sul tema del Vietnam è netta. Ancora alcuni mesi di lotta dura e tenace nel paese. Continuamente il governo è chiamato a rispondere a interrogazioni, a interpellanze, a mozioni comuniste e del PSIUP costantemente. Il ministro degli Esteri si trova convocato su iniziativa comunista alle commissioni Esteri della Camera e del Senato. La pressione ha effetto. Nel 67 le incrinature nella maggioranza diventano ufficiali: Lombardi, Giolitti, Santi, Codignola non votano l'ordine del giorno sulla politica estera che Moro conclude il voto sulla fiducia al governo nel [illegible]. Le mozioni in questi mesi e forte *nel paese*. Nel settembre De Martino in un discorso chiede decisamente la cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam. A ottobre per la prima volta la segreteria del PSU prende posizione formalmente per la cessazione « incondizionata » dei bombardamenti.

Sulle pagine dei giornali sono *comparse e ricomparse* in questi mesi le foto terribili dei bambini vietnamiti, le spietate pubblicate dal settimanale tedesco « Stern » e che diventano il *tema di decine di manifestazioni*. Il governo reagisce con sempre maggiore « incomprensione » poliziesca violenta nelle piazze e alla delegazione vietnamita che il PCI aveva invitato a Roma il veto diplomatico. In carcere e nei tribunali cominciano ad affluire i giovani e giovanissimi comunisti, socialisti, cattolici, studenti, operai, accusati di « vilipendio » agli USA. Il compagno [illegible] che entrò in carcere nel 66 ci sta ancora oggi.

Ovunque, nei comizi, nelle manifestazioni, le testimonianze dei compagni che sono stati a Hanoi in questi anni: Pajetta, Occhetto, Boldrini, Natoli e ancora [illegible], il compagno [illegible]. *Le grandi campagne* per l'assistenza sanitaria al Fronte di Liberazione, per la raccolta del sangue, per la raccolta di fondi diventano lavoro spesso oscuro, ma tenacissimo, delle nostre sezioni, dei circoli della FGCI, dei sindacati. Una spinta che viene *da ogni parte*, che assume forme diverse e originali, che si articola in iniziative di massa e in attività quotidiana di ciascuno.

La grande marcia della pace l'anno scorso guidata da Danilo Dolci da Milano a Roma, le conferenze stampa degli scienziati sui terribili effetti del napalm e dei gas tossici, le improvvise e splendide mobilitazioni di giovani quando accade qualcosa di imprevisto che va subito segnato con un gesto di lotta. Come quando viene a Roma Humphrey e si prende un barattolo di vernice sul vestito *da cerimonia* a via *Veneto* e quando viene Johnson ed è costretto a sorvolare Roma in elicottero fino al Quirinale per non affrontare il mare di folla *ostile che blocca le strade*.

Nel gennaio di quest'anno la entusiasmante offensiva del Tet e le nuove grandi manifestazioni di massa. Si sente che *il Fronte ha segnato un punto* decisivo a suo favore: si impara che non c'è « grande potenza » che non si possa battere quando si è dalla parte del popolo e della ragione. A febbraio la visita in Italia della delegazione vietnamita. Questa volta c'è *un incontro con Fanfani* e, come riferirà Longo al CC pochi giorni dopo, con i dirigenti comunisti. I compagni del Vietnam del Nord che sono venuti a *Roma hanno fatto dichiarazioni* importanti al governo italiano, ma il governo non vuole parlare, si chiude in un riserbo che sembra nascondere soltanto *quella « passività »* di cui pure un tempo Fanfani si era tanto lamentato.

Il resto è già storia di oggi, di questi giorni. Il voto che il 19 maggio ci ha dato un milione di voti in più è stato anche e forse soprattutto il riconoscimento della nostra battaglia per il Vietnam libero e pacifico contro l'aggressione americana. Certamente il PCI è stato la punta di questa lotta e continua a *esserlo, ma* è anche indubitabile che questo suo ruolo « naturale » è sboccato costantemente in una spinta unitaria, in uno sforzo di apertura e allargamento della frontiera degli uomini liberi e democratici che hanno prodotto i più importanti e significativi risultati politici.

Il progressivo allargarsi della partecipazione di forze democratiche, socialiste e cattoliche ha portato a quel *Comitato per il Vietnam* che è stato costantemente il centro delle lotte in questi mesi. Gli amici degli Stati Uniti sono sempre meno, sempre più sconcertati e isolati: questo è stato il frutto più prezioso della battaglia di questi anni, il frutto del quale sinceramente hanno detto grazie, hanno detto grazie a tutti i democratici italiani i compagni vietnamiti che ieri sera *hanno lasciato Roma*.

Ugo Baduel

L'ondata di lotta che ha scosso il mondo

La rabbia dei popoli contro la sporca guerra

L'escalation delle masse per la libertà del Vietnam — Humphrey travolto da imponenti proteste nelle capitali europee — La marcia dei centomila sul Pentagono — L'assedio all'ambasciata americana di Londra

Il Partito comunista italiano si è impegnato a fondo nel sostenere la lotta del popolo vietnamita contro l'aggressione, promuovendo un vasto movimento di solidarietà che si è articolato in manifestazioni (rese spesso drammatiche da brutali interventi polizieschi), comizi, raccolta di medicinali, battaglie parlamentari, e stringendo con i compagni vietnamiti legami sempre più solidi e profondi. Nelle foto alcuni momenti significativi dell'azione del PCI per il Vietnam: i compagni Longo e Nilde Jotti ricevono una delegazione delle donne vietnamite, G. C. Pajetta, Natoli, Colajanni, Occhetto e Sarzi Amadè ad Hanoi con il compagno Ho Ci Min

Per molto tempo ancora il grido di « Ho Ci Minh, Ho Ci Minh » risuonerà nelle piazze come segno dell'impeto antimperialista. L'alt ai bombardamenti americani è stato imposto dal più imponente movimento mondiale di massa che si sia mai scatenato contro una guerra. Domenica scorsa l'ambasciata USA di Londra ha avuto ancora bisogno di venti cordoni di poliziotti, di un cerchio di camionette e di cavalli per difendersi dalla pressione di una folla imponente. Dinanzi alle ambasciate americane scendono ora in campo a sancire la vittoria ottenuta a rivendicare la libertà del Vietnam le stesse masse che per anni non hanno dato tregua agli aggressori.

Il diario di questa escalation della lotta a sostegno della lotta del popolo vietnamita è impressionante. Prende le mosse nell'agosto del 1964 insieme ai primi bombardamenti contro il Vietnam del Nord, monta progressivamente dopo l'estate del 1966 dopo il bombardamento di Haiphong e il crescendo brutale dell'aggressione. Sono i primi del 1967 quando Johnson può vedere personalmente dalla Casa Bianca migliaia di religiosi in veglia contro la guerra. Passano poche settimane, siamo alla fine di febbraio ed Humphrey deve subire fisicamente una dura lezione. Il vicepresidente americano viene infatti [illegible] a pugni da una folla infuriata di studenti dall'Università di Stanford in California dove teneva una concione bellicista. La lezione ha un seguito in aprile quando Humphrey va a chiedere solidarietà ai suoi alleati a Berlino ovest. Quattordicimila poliziotti sono mobilitati per difendere il vice di Johnson — che si muove su una auto blindata — da una manifestazione di migliaia di giovani. A Parigi il corteo è dirottato perché i dimostranti per il Vietnam tengono il centro della città. Dopo Roma Humphrey trova la stessa accoglienza a Bruxelles, dove viene colpito da vernice e uova marce.

Al ritorno da questo viaggio dopo dieci giorni l'accoglienza in casa non ha precedenti. Una marea di popolo marcia per le vie di New York. Mezzo milione di negri e di bianchi sfilano per la città al grido « basta con le bombe ». Bruciano roghi di cartoline precetto. Da Mosca per il 1 maggio viene lanciato un appello ai lavoratori contro la guerra nel Vietnam. Nel centro di Algeri bruciano un fantoccio di Johnson. Anche Madrid, nonostante la dittatura fascista, non resta assente: « Siamo per la pace di Ho Ci Minh » — è la parola d'ordine di una dimostrazione organizzata nella capitale spagnola. La repressione poliziesca e giudiziaria si fa sempre più dura negli USA col montare della protesta. Il pugile Cassius Clay viene addirittura privato del titolo mondiale dei massimi perché si rifiuta di prestare servizio militare nel Vietnam.

Nel luglio del '67 Londra è scossa da una grandiosa manifestazione. La piazza dove oggi l'ambasciata americana viene ribattezzata « piazza Genocidio ». A Los Angeles centomila persone manifestano ai primi di agosto.

Il movimento acquista una estensione eccezionale in ottobre allorché in tutto il mondo inizia una settimana per la libertà del Vietnam che ha il suo culmine nella giornata del 21. Il Pentagono viene assediato per ore dai partecipanti alla marcia dei centomila convenuti a Washington. La « gabbia dei falchi » viene difesa a stento con violente cariche poliziesche di battaglioni di soldati e paracadutisti. Contemporaneamente la protesta esplode nelle piazze di Parigi, di Londra, in Italia. Le capitali europee si collegano direttamente con « l'altra America ». A Tokio settemila agenti vengono scatenati contro i giovani che chiedono la fine della aggressione americana. Negli USA vengono presi d'assalto i centri di reclutamento militare: durante una di queste manifestazioni viene arrestato il famoso pediatra Benjamin Spock.

Con l'inizio del 1968, in coincidenza con l'attacco dei partigiani del FNL, una poderosa ventata anti USA corre per l'Europa e nei paesi dell'America Latina. A Francoforte e Berlino Ovest scendono in campo gli studenti; a Parigi sulla torre Eiffel viene issata la bandiera del Fronte nazionale di liberazione; a Stoccolma si succedono le manifestazioni mentre la protesta dilaga nelle Università americane.

Il 17 marzo a Londra si ha uno dei più memorabili momenti di questa lotta. Viene definita la più grande manifestazione per il Vietnam quella che culmina con l'assalto dell'ambasciata americana dopo un infuocato discorso dell'attrice Vanessa Redgrave in Trafalgar Square. È il segno di una nuova ondata che dalla primavera non si spegne fino al discorso con cui Johnson annuncia che i bombardamenti cessano e i « vietcong » siederanno al tavolo delle trattative di Parigi.

Il cardinale Lercaro sulla sospensione dei bombardamenti

BOLOGNA, 1

« La notizia della sospensione dei bombardamenti sul Vietnam non può non rallegrare quanti da tempo hanno invocato questa decisione » lo ha dichiarato il cardinale Giacomo Lercaro ricordando che il primo gennaio scorso in occasione della « giornata della pace » non poté fare a meno di « chiedere come una inderogabile esigenza cristiana e umana questo indispensabile gesto di buona volontà ». « Sono trascorsi da quel giorno — ha proseguito il porporato — esattamente dieci mesi, tempo ben lungo se si pensa al tristissimo bilancio di sangue, di lacrime, di sperpero che ha richiesto e tuttavia conforta poter oggi constatare che l'anno non si chiude senza che l'imperativo di un gesto di buona volontà sia stato accolto ».

Convocazione

I compagni componenti la delegazione che andrà a Mosca per il 7 novembre sono convocati domenica 3 novembre alle ore 17,30 presso la Direzione del Partito